

L'INCHIESTA

Le dichiarazioni

La difesa dei due agenti «Profondamente addolorati Ma seguita la procedura»

I poliziotti intervenuti al Pilastro: «Non avremmo mai voluto che accadesse. Siamo vicini alla famiglia. Da parte nostra, nessuna azione irruenta o invasiva. Non abbiamo voluto usare il taser proprio perché quell'uomo era fuori di sé»

di Chiara Gabrielli

«Siamo distrutti, profondamente addolorati per quello che è successo. Un uomo è morto davanti ai nostri occhi e non l'avremmo mai voluto. Siamo vicini alla famiglia di Fakir. Allo stesso tempo, siamo certi di aver seguito la procedura e, anzi, di non aver agito in modo invasivo». I due agenti - 23 e 28 anni - intervenuti l'altro giorno al Pilastro sono devastati per quanto successo domenica: lo riferiscono tramite il loro legale, Gabriele Bordini.

«Si è trattato di un intervento complicato per le condizioni in cui versava quest'uomo, che erano quelle che avevano determinato l'intervento degli agenti - spiega Bordini -. Il contenimento ha avuto una serie di difficoltà legate da un lato al fatto che l'uomo era molto agitato e di costituzione robusta e, dall'altra parte, che bisognava cercare di agire in modo progressivo - senza ricorrere ad esempio all'utilizzo del taser o a una attività più invasiva o irruenta che poteva essere più inopportuna, in questo caso, considerando che la persona non sembrava stare bene. Hanno scelto quindi la strada più lunga e difficile, conducendo l'intervento con il massimo scrupolo e la massima attenzione». I due

agenti del Commissariato Bolognina hanno spiegato di aver proprio avuto «particolare cautela rendendoci conto che lui era in una condizione particolare, sotto l'evidente effetto di qualcosa. E abbiamo usato tutte le modalità più adeguate per cercare di contenerlo». A un certo punto, poi, «lui si gira e morde uno dei due agenti - spiega Bordini - e per un po' continua a mordere la gamba, stringendo. Alla fine, riescono a metterlo in sicurezza, ammanettandolo».

Nessuno, stando alla ricostruzione della difesa, «si rende conto che è morto finché non intervengono i sanitari». Quando finisce l'azione di contenimento, Abderrahim Fakir «resta a terra e perde conoscenza e purtroppo va in arresto cardiaco», sottolinea l'avvocato. A un certo punto, Fakir non si muove più. I poliziotti «sostengono di aver seguito la procedura come fatto di solito e anzi di essere stati attenti a non usare metodi invasivi o irruenti, proprio perché questa persona era molto agitata. E poi, vorrei sottolineare che non hanno mai fatto pressione con le ginocchia. Uno di loro lo ha sovrastato a cavalcioni, mentre gli altri due (poliziotto e cittadino) tengono fermi i piedi. Quando si alzano vedono che «lui è fermo, ma vivo, comunque. Il pensiero in quel momento è che si è calmato». E que-

Le parole del legale

«ORA NON SCHIERARSI»



«Evitare generalizzazioni»
L'avvocato Gabriele Bordini

«La cosa più sbagliata sarebbe creare fazioni contrapposte innocentisti-colpevolisti, tra chi sta aprioristicamente dalla parte della polizia e chi aprioristicamente la attacca. Non si deve mistificare la realtà, ma avere rispetto per la vittima e per i suoi familiari come per chi ha svolto un intervento nell'ambito della sua professione».



I poliziotti intervenuti in via Svevo al Pilastro domenica scorsa

sto, dice Bordini «è certificato anche dall'atteggiamento dei quattro volontari del 118 che rivela che nulla desse l'idea che lui potesse essere in condizioni molto gravi. Per quello che si può osservare, infatti, tra i volontari e i cittadini presenti nessuno si agita, i sanitari intervengono in modo razionale e non con atteggiamenti di emergenza». I due agenti sono «due ragazzi prostrati e amareggiati, provano un dolore profondo per la morte di questa persona. Non sono due sceriffi, ma dei ragazzi normali sconvolti da quello che si sono visti accadere davanti agli occhi, la morte di una persona che è spirata di fronte a loro, sono sconvolti sia umanamente sia professionalmente».

Per Bordini, siamo di fronte a «una vicenda drammatica e tristissima per tutti. La cosa peggiore che si può fare ora è creare

delle fazioni contrapposte innocentisti-colpevolisti, tra chi sta aprioristicamente dalla parte della polizia e chi aprioristicamente la attacca. Non bisogna mistificare la realtà - incalza -. Bisogna avere rispetto per la vittima e per i suoi familiari come per coloro che hanno svolto un intervento nell'ambito della loro professione. Ed è inaccettabile speculare da qualunque parte su una vicenda tragica e dolorosa per tutti, sarebbe la cosa più sbagliata che si possa fare, quando viceversa bisogna analizzare con attenzione massima quello che è accaduto per ricostruirlo in maniera esatta e senza pressappochismi, scorciatoie o frasi roboanti». I volti di quei «due ragazzi davanti a me oggi non erano quelli di due persone che se ne fregavano, ma due volti distrutti per quello che hanno vissuto e visto».



Un frame del video condiviso sui social

Il rapper Bubu punta il dito sui social, raccontando la propria esperienza

«Uno di loro aggredì pure me: ho denunciato»

«Era lui, sono sicuro. Nel video in cui muore Abderrahim Fakir, l'agente che gli sta sopra e cerca di ammanettarlo è lo stesso che qualche giorno fa ha compiuto un intervento simile nei miei confronti». Non avrebbe dubbi Enrico Abumere, noto con lo pseudonimo di Bubu, un rapper bolognese che subito dopo quanto accaduto in via Svevo ha condiviso sul proprio profilo Instagram un filmato di pochi secondi in cui alcuni

agenti lo immobilizzano. «È successo la notte del 10 luglio in via Mazzini, appena fuori da un pub», racconta il ragazzo. «I poliziotti mi hanno fermato perché stavo viaggiando sul monopattino con la mia fidanzata e senza casco. Avevano ragione e infatti mi sono fermato e mi aspettavo mi multassero». Invece il giovane racconta un epilogo diverso. «Prima mi hanno detto che ho un avviso orale. Poi un agente, lo stesso che ho riconosciuto nel video in cui

muore Abderrahim Fakir, mi ha impedito di andare via bloccandomi il monopattino e poi canzonandomi per il fatto che zoppico (il rapper ha una protesi a una gamba che non gli consente una normale deambulazione, ndr)». Da qui sarebbe scattato un diverbio, «al culmine del quale mi hanno buttato a terra e ammanettato in modo simile a come successo con Fakir». Dopo, «Bubu» sostiene che: «Mi hanno portato in questura e ne sono uscito con una

denuncia per resistenza». Denuncia che però il rapper assicura di avere fatto a propria volta: «Ho denunciato quegli agenti per abuso di potere alla caserma dei carabinieri di viale Panzacchi. Compreso quello che ho riconosciuto nell'intervento su Fakir». Il video pubblicato è ora all'attenzione degli investigatori, sia per verificare i contenuti che per approfondire l'eventuale veridicità della testimonianza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA